

esterni, sia interni. Se i suoi predecessori si fossero protetti in simil guisa, specialmente contro i Romani, certo sarebbe loro stata risparmiata più d'una tribolazione. «Se avessimo potuto compir tutto conforme al nostro volere», disse Niccolò, «i nostri successori in verità sarebbero più rispettati da tutti i popoli cristiani ed abiterebbero più sicuri in Roma riguardo ai nemici esterni ed interni. Quindi non per ambizione, per spirito di sfarzo, per vana brama di gloria e desiderio di eternare il nostro nome, abbiamo noi cominciato questo grande insieme di edifici, ma per accrescere l'autorità della Sede Apostolica presso l'intera cristianità e perchè in futuro i papi non possano più venir cacciati, imprigionati, assediati o in altra maniera oppressi».

Davanti a queste parole pronunciate dal papa al cospetto dell'eternità, è del tutto erronea l'affermazione,¹ che nella mira alla fama postuma vada ricercata la ruota motrice, l'azione della quale ci spieghi ogni movimento di Niccolò V, lo splendore della sua Corte, le sue costruzioni, la protezione a dotti e artisti, la sua biblioteca. Un uomo, che per testimonianze unanimi era un dichiarato nemico d'ogni ipocrisia e infingimento² non può aver detto il falso sul letto di morte. Con ciò non s'esclude che Niccolò V abbia talvolta ceduto alla attraente tentazione della celebrità dopo morte, ma il vero motivo che lo guidò non fu la ricerca della propria fama; lo hanno riconosciuto anche dei nemici decisi del papato. «Tutto quanto Niccolò intraprese», scrive uno dei mede-

¹ Del Voigt, *Wiederbelebung II*: 82 (ripetuta in II, 61) e da TUSCHMANN, *Gesch. des medicinischen Unterrichts* (Leipzig 1899) 242). Come prova il Voigt rimanda a un passo di MANETTI (925), che però non dice essere stato il desiderio della fama l'unico o anche solo il principale motivo per cui Niccolò V abbia operato. Ricordati i grandi mezzi pecuniarî venuti al papa pel giubileo, MANETTI scrive infatti quanto segue: «Ex nota tamen et inordinata praedictarum sumptuum acquisitione, non modo ad coeptorum operum prosecutionem, sed amplificationem etiam et aliorum huiusmodi innovationem mirum in modum sollicitus applicuit, ut ob perpetuum magnorum aedificiorum constructionem summae ecclesiae honor et Apostolicae sedis gloria simul cum singulari et summa Christianorum Populorum omnium devotione abundantius ac latius multiplicaretur et ob assiduum insuper novorum praedictorumque operum cum constructionem tum compilationem praesentibus et posteris studiosis hominibus utilitatem tum compendiosam applicationis, etiam duas commemoratas causas in primis locum intellexerimus, tertiam nihilominus propriae gloriae cuius suapte natura utilitatem erat, ademptionem ac sui nominis propagationem non immerito acclamatione exultamus et credimus» etc. Più esatto di Voigt è BURCKHARDT (*Gesch. der Renaissance II*: 3 ed. p. 9), il quale semplicemente riporta un accento all'ultimo il detto di Manetti e il discorso del papa. Cfr. pure MONTI I, 728a. e J. M. Pappano and Knaul 2.

² VINCENZO DA BERTICCI, che conosceva bene il papa, rileva ciò in modo esatto (§ 8): «Era un uomo aperto, largo, senza sapere fingere o simulare, nemico di tutti quegli che simulavano o fingevano».